

Five Centuries later. Aldus Manutius. Culture, typography and philology

A cura di Natale Vacalebre

Firenze-Milano, Olschki-Biblioteca
Ambrosiana, 2018, 246 p.

Il quinto centenario della scomparsa del celeberrimo Aldo Manuzio ha offerto in tutto il mondo alle biblioteche e agli studiosi un'immane occasione per la rivisitazione della sua straordinaria figura di umanista e editore. Nel 2015 si sono moltiplicati gli eventi commemorativi a carattere scientifico (mostre, convegni, pubblicazioni), a riprova di un interesse mai sopito da parte di bibliotecari, storici del libro, esperti della cultura rinascimentale. In tale contesto, si è inserita molto opportunamente l'organizzazione di un convegno internazionale, ospitato dalla Biblioteca Ambrosiana e promosso e sostenuto dal CRELEB dell'Università Cattolica di Milano, con il supporto del Grolier Club di New York. Gli atti sono stati pubblicati da Leo S. Olschki nell'ottobre del 2018, trovando all'interno della prestigiosa collana *Biblioteca di bibliografia. Documents and Studies in Book and Library History* diretta da Edoardo Barbieri una collocazione editoriale consona al respiro sovranazionale, alla varietà tematica e alla qualità di

contenuto dei contributi presentati. Il dottore della Biblioteca Ambrosiana don Federico Gallo nella *Presentazione* ci restituisce l'impegno profuso dalla Classe di Studi Greci e Latini dell'Accademia Ambrosiana nelle celebrazioni aldine, coerentemente con la presenza in Biblioteca di un corpus di 570 lettere di illustri eruditi del XVI secolo (il cosiddetto *Epistolario manuziano* contenente in larga parte corrispondenza indirizzata ad Aldo *pater* o di cui sono mittenti o destinatari Paolo e Aldo *filius*), oltre a una copia del catalogo della biblioteca privata di Aldo il giovane (ms. Ambr. I 100 inf.), due ritratti (uno di Aldo *senior* e l'altro di Paolo), una nota d'acquisto diretto dagli eredi di Aldo di libri per conto della Biblioteca, e molti altri documenti, tutti da porre necessariamente in relazione con gli interessi culturali del fondatore, il cardinale Federico Borromeo. Il curatore Natale Vacalebri, nel saggio introduttivo (*Dignus profecto immortalitate. Riflessioni sull'umanesimo aldino*), sottolinea la primazia di Aldo nelle scelte professionali (produzione di un catalogo editoriale e creazione di una collana editoriale, uso del carattere corsivo, impiego della punteggiatura nei testi in volgare, produzione dei classici greci e latini in formato tascabile) e l'influsso determinante che le sue concezioni editoriali hanno avuto sulle successive pratiche di produzione, trasmissione e ricezione dei testi nel mondo occidentale. Ripercorrendo la fitta rete di relazioni, vicende, personaggi dell'esperienza umanistica aldina, Vacalebri rende pienamente ragione agli obiettivi generali del convegno, e cioè di illustrare, come recita la quarta di copertina, "le tendenze di indagine dei nuovi

studi aldini, dalla storia tipografica al collezionismo antiquario, passando per la storia economica, il commercio librario, la storia dell'arte, gli studi linguistici, la paleografia, la storia bibliotecaria e tanto altro". Molto pertinente, in proposito, il saggio di Piero Scapecechi (*Vent'anni dopo*) che sistematizza per articolazioni tematico-formali l'evoluzione più recente della letteratura su Aldo il vecchio, evidenziando le novità e i filoni di ricerca che rimangono ancora da esplorare più a fondo. Le molteplici prospettive degli studi aldini sono attraversate in altri 13 contributi, tra cui vanno certamente segnalati quelli di G. Scott Clemons sugli aspetti finanziari della sua impresa tipografica (*Pressing business. The economics of the Aldine Press*); di Patrizia Bertini Malgarini e Ugo Vignuzzi sugli scopi didattici dell'impiego del volgare nel manuale di grammatica ("La grammatica insegnata da mi a vui vi farra honore & utile". *Il volgare nelle Institutiones grammaticae*); di Alessandro Ledda e Luca Rivali sulla stampa di testi umanistici da parte dei concorrenti di Aldo a Venezia, tra cui spicca il tipografo Giovanni Tacuino (*Johannes alter Aldus? Giovanni Tacuino e l'editoria umanistica nella Venezia di Manuzio*); di Robin Raybould sulla ricezione delle edizioni aldine nella Francia del Cinquecento (*Aldus, Grolier and Erasmus*); e inoltre – anche per l'estensione – quelli di David Speranzi su *La scrittura di Aldo e il suo ultimo carattere greco (con uno sconosciuto esemplare di tipografia)*, e di Dorit Raines sulla circolazione di Aldo a Venezia (*Becoming collectable: collecting and selling Aldines in early-modern Venice*). L'iconografia relativa ai membri della famiglia Manuzio è trattata da Susy Marcon (*Ritratti al-*

dini). Più brevi e circoscritti, ma non meno interessanti, gli interventi di Mirjam M. Foot sulla *vexata quaestio* dell'esistenza o meno di una vera e propria legatoria aldina (*The binders who worked for the bookshop "Al segno dell'anchora et dolphin"*) e di Nicolas Barker sul progressivo incremento di acquisizioni di aldine da parte dell'Università di Los Angeles, California (*The Ahmanson-Murphy catalogue revisited*). Al medesimo ambito tematico della raccolta e del collezionismo di edizioni manuziane sono riconducibili i casi-studio documentati nei rimanenti interventi: un saggio di Andrea De Pasquale che esamina lo snodo fondamentale dell'Ottocento (*Il collezionismo di aldine nelle biblioteche dell'Italia nord-occidentale del XIX secolo: i casi delle biblioteche nazionali di Milano e Torino*), la breve comunicazione di Isabella Fiorentini (*La raccolta aldina della Biblioteca Trivulziana: un catalogo bibliografico e una mostra virtuale*), e infine i contributi di Marina Bonomelli (*La collezione aldina dell'Ambrosiana: un catalogo, una mostra e un video*), e di Marzia Sorrentino (*Aldo Manuzio e i suoi eredi a Monreale nelle biblioteche "Ludovico II De Torres" e "Santa Maria la Nuova"*). Ne è risultato, in definitiva, un volume a carattere globale e interdisciplinare, capace effettivamente di offrire, come dichiarato dal suo editore, "una testimonianza importante sull'evoluzione e lo sviluppo degli studi riguardanti l'editore di Bassiano, che crea idealmente un ponte tra la tradizione pregressa e le nuove strade della ricerca".

DOMENICO CICCARELLO

Università di Palermo
domenico.ciccarello@unipa.it

DOI: 10.3302/0392-8586-201905-069-1